

## Omelia nella Veglia solenne del Natale del Signore

giovedì 24 dicembre 2015, ore 21.30,

Basilica Cattedrale

1. “Hai moltiplicato la gioia” (Is 9,2), Signore. Hai spezzato ciò che opprime, nel Figlio nato per noi...(ibid. 5). Papa Francesco col giubileo annuncia questa “misericordiosa tenerezza” (Lc 1,78), che ci ha “riscattati da ogni iniquità” (Tt 2,14). Misericordia. “E’ il nome di Dio...È come dire che il nostro Dio ha un amore che trabocca, che si riversa in continuazione verso tutti e tutto” (lettera giubilare 1). Il suo volto è umano e divino. È apparso nel Bambino a Betlemme in una storia del tutto insignificante di poveri e di ultimi. Ecco il segno: avvolto in fasce (Lc 2,12) ad evocare quelle che una volta risorto avrebbe lasciate nel sepolcro. Il segno è anche il canto appena risuonato: «gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (ibid 14). Vaghiamo talora tanto lontano alla ricerca di risposte. Dio è vicino! Se fatichiamo a credere, cominciamo a cantare il “gloria” e si moltiplicherà la “pace” nella certezza che Egli “ama”. L’evangelista Luca inquadra la nascita di Gesù nel cammino dell’umanità ma il Consigliere mirabile non dipende da essa. È il Figlio di Dio (ibid 1,32-35), vero Dio, vero Uomo, nato da Maria, la Vergine Madre. Di generazione in generazione il Padre ha preparato il Natale, che apre a tutti i misteri di Cristo (ibid 2,11).

2. La porta spalancata col giubileo annuncia che la misericordia è irrevocabile, universale e definitiva, come inarrestabile è il pellegrinaggio di Dio verso ogni uomo e ogni donna. L’invito è a passare per quella porta. È, però, stretta (Lc 13,24): sicura è la misericordia ed è per tutti, ma l’amore è esigente. Deve esprimersi nel pentimento fino al sacramento del perdono per riappropriarci della grazia battesimale e produrre frutti di coerenza evangelica, di comunione, di carità, volgendo lo sguardo alla vita eterna, la certa eredità di Colui che è nato, morto e risorto per tutti. Potremo a Natale – e nella vita - aprire la porta solo a chi vogliamo? Muovere i nostri passi

verso noi stessi o qualcuno “di casa” al massimo? O, addirittura, verso i vizi e i peccati, le menzogne e le ingiustizie ben protetti da egoismo e indifferenza? Potremo lasciare il mondo reale e la gente concreta fuori dalla porta ? Il Bambino è la lettera di Dio, non scritta con inchiostro ma nello Spirito Santo, annunciata dall’eternità e donata a tutti nella Parola fatta carne. Di Lui si vive solo se non si sfugge alla misericordia. Nella recente lettera giubilare ho incoraggiato a scorgere le tracce luminose che essa ha già lasciato tra noi per continuare decisi ad essere misericordiosi, non genericamente, bensì come lo è il Padre.

3. Andrò in Terra Santa dal 26 dicembre al 1° gennaio e sarà un pellegrinaggio giubilare della nostra Chiesa. Chiavrò nella preghiera, insieme ai 150 lodigiani, se non voi tutti? In quel mondo lacerato, microcosmo dell’Oriente e dell’umanità, ed emblema delle nostre più nascoste lacerazioni, ci porremo sulle tracce del Principe della pace. Insieme alla misericordia, è la pace un altro lineamento ineludibile del volto di Dio, come la giustizia, che Lui ci dona e che noi faticiamo a perseguire. La venuta del Figlio di Dio ci rende chiesa, suo corpo vivente nella storia. Dell’avvicinarsi di Gesù Pastore ai “suoi”, sarà un umile segno anche la visita pastorale: obbligo felice per i vescovi e atto peculiare del loro ministero. Prego il Signore perché possa essere per la diocesi una opportunità di fede e per la comunità civile un incontro nel rispetto e nella collaborazione amichevoli finalizzati al bene comune. La sua indizione avverrà qui in cattedrale nella Epifania del Signore e l’apertura ancora qui nella vigilia di san Bassiano, che è un po’ il Natale di Lodi e di tutti i lodigiani.

4. A tutti auguro serene festività, autorità pubbliche comprese, cominciando però dai piccoli che il Bambino di Betlemme esalta coi malati e gli anziani, coi detenuti, le persone sole, quanti sono nell’amarezza o affaticati più che mai. Il mio incoraggiamento va sempre ai giovani: credano in se stessi e nel Dio tanto umano del Natale, che non li deluderà. L’apprezzamento è per le famiglie e le parrocchie; i

sacerdoti e i consacrati; il mondo dell'educazione; quello del lavoro, che tuttora tanto preoccupa per gli alti tassi di disoccupazione proprio nelle fasce giovanili. Buon Natale ai lodigiani ovunque siano e a quanti invece vengono da noi, con tante necessità ed innegabili risorse. Un orizzonte culturale nuovo avanza. Siamo chiamati a riaffermare le ragioni sull'uomo e sul Dio cristiano in un contesto avulso dalla visione che finora ci ha accompagnati. A parlare siano le opere di misericordia corporale e spirituale. Non vogliamo esimerci da questo compito. Attingeremo forza dalla pazienza misericordiosa di Dio. Che ci aspetta al varco: vuole l'abbraccio del nostro pentimento per moltiplicare la gioia natalizia ed inviarci nel mondo con l'abbraccio dell'amore che sempre perdona. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi